



La squadra di MISSION II è pronta:

Marisa Perotti (infermiera prof.)

Silvia Ferraris (infermiera prof.)

Elena Spadoni (infermiera prof.)

Kristian Martini (infermiere prof.)

Rivaroli Sara (Infermiera prof.)

Fabrizia Marino (infermiera prof)

Paolo Lupi (medico)

Andrea Collidà (medico)

Francesca Lavezzari (medico's wife)

Lorenzo Viassolo (medico)

Daniele Sciuto (medico)

I biglietti confermati, i vaccini fatti (sono consigliati: richiami anti-polio, anti difterite-tetano, anti epatite A, anti epatite B, anti tifica, anti colerica, anti malarica, ma non c'è da spaventarsi, non hanno effetti collaterali se non un po' di dolenza in sede dell'iniezione e sono gratuiti se per missioni umanitarie, tranne per in nostro doc Andrea che da buon infettivologo ha voluto pagarle per onore della scienza e della ricerca....). I visti come al solito sono l'ultima cosa ad arrivare ma arriveranno. Ci siamo incontrati tutti e presentati, l'atmosfera è stata terribilmente positiva e motivata, sono sicuro che riusciremo a fare quello che ci aspetta e portare un buon servizio. Il programma...? Ci aspetta tanto,

-Attività di medical camp nei villaggi rurali della zona di Eluru in Andrapradesh e aiuto del food program

-Inaugurazione dell'ambulatorio di Kozhinjampara

- Attività di medical camp nei villaggi rurali di Kozhinjampara ed avviamento dell'ambulatorio
- Controllo di project II
- Ritiro delle magliette e dei vestiti dai nostri piccoli commercianti indiani

E tante altre cose, e soprattutto condivisione con i nostri amici missionari indiani, della loro terra, delle loro usanze e della loro ospitalità.

12/10/2007 "Ci siamo, i visti sono arrivati, i farmaci e il materiale sanitario in qualche modo siamo riusciti a farlo stare tutto in valigia, a dire il vero quasi tutto, ma il rimanente lo porterà il secondo gruppo. Andrea, Paolo, Francesca e Fabrizia sono già sul volo della KLM verso Hyderabad, Marisa, Silvia ed Elena partiranno tra poche ore da Milano con la Qatar, Jose, Xavier ed io da Roma verso le undici, ci ritroveremo tutti per la cena domani sera nella capitale dell'Andrapradesh. Lorenzo, Kristian e Sara continueranno il loro lavoro qui per poi a fine mese venire a dare il cambio. Che strano, ieri sera ho guardato sul telefonino un messaggio che avevo conservato della compagnia telefonica indiana che diceva "welcome in India" del primo viaggio esplorativo, è datato 18/10/2006.... questa si chiama Mission II ma in realtà è la quarta, (genesi 0, mission I, 1 and 1/2, II) quanto lavoro abbiamo fatto in quest'anno in terra indiana e anche in terra italiana per poter realizzare i progetti, quanta gente.

Cercheremo di fare tutto il possibile, dal punto di vista sanitario e sociale, di impiegare nel miglior modo i fondi e le risorse, di portarvi con noi in missione che noi sentiamo come un obbligo perché tutto quello che adesso è presente in terra indiana non sarebbe possibile senza l'aiuto di tutti voi. Grazie del supporto. Ci sentiamo dall'India."

Day 1/2: Dai tre aerei siamo arrivati tutti comprese le valigie cariche di materiale sanitario. Prima cena tutti insieme a Hyderabad poi giornata per annusare l'India dalla Moschea di Charminar al Tempio Indu di Bilra. Stiamo tutti bene, Andrea non rispetta la dieta. Domani si inizia la discesa al Sud.

Day 3: Hyderabad-Eluru, ci muoviamo con due macchine, belle cariche di bagagli dietro e compatte di persone davanti, l'esperienza della guida sul caos delle strade indiane la spiega bene Andrea "impossibile da raccontare se non la vedi"... comunque il bollettino di viaggio e' come al solito inaspettatamente positivo, no incidente, nessun animale ucciso, no danni ai mezzi. Ci fermiamo a Ponugonudu per vedere una scuola che vorremmo prendere sotto l'ala di Find the Cure per aiutare a pagare la retta, la retta e' di 100 rupie (2 euro) al mese a ragazzo ma molti di loro non riescono a pagarla. Vediamo se delle nostre scuole italiane qualcuna vorrà prendersi cura di quella di Ponugonudu. Arriviamo sani e salvi a Eluru alla sera per la cena.

Day 4: Iniziano i preparativi per i medical camp, mattinata passata per comprare i farmaci mancanti, quelli che preferiamo comprare qui perché nella loro lingua. Sembra facile a dirsi ma non e' così semplice. I nomi sono totalmente diversi e le associazioni anche comunque abbiamo dalle volte precedenti creato una lista di farmaci essenziali che ci aiuta a semplificare la cosa. Antibiotici, antinfiammatori, cortisonici, diuretici, cortisonici, colliri e molto altro, tutto a pacchi di 100, la spesa e' di 5700 rupie, circa 120 euro, vediamo per quanti giorni dura.

i ragazzi erano stati molto ubbidienti nelle indicazioni, sono partiti tutti con le valigie cariche di farmaci e niente vestiti, così piccola fermata in un negozio per procurarci qualche camicia e pantalone. Preso contatti con il medico locale per salutarlo e chiedere aiuto per gli strumenti optometrici. La nostra amica ottica Betty di Loano ci ha donato e montato lenti graduate, così nei prossimi giorni cercheremo di controllare nei villaggi chi necessita di occhiali da vista. Pomeriggio nel villaggio di Kottaponanghi dove avevamo fatto i medical camp nei periodi passati per controllare alcuni casi, il bambino operato per l'ascesso inguinale cresce e bene, il bambino a cui abbiamo fatto afre l'operazione per ernia testicolare e' bello e sano. Arrivano spontanei già molti per far vedere i loro problemi, ma sono già troppi, dobbiamo chiedergli di venire domani al medical camp dove saremo pronti. L'esperienza del villaggio e' difficilmente descrivibile, saranno i ragazzi a raccontarlo. Rientriamo con il buio, i bufali dormono e si mimetizzano con lo scuro, i fuochi con le pentole per l'acqua sono in ogni casa, i bambini sono tantissimi, Francesca insegna loro i canti, loro impazziscono e ripetono velocemente. Fa molto caldo e l'umido e' ancora di più. Stiamo molto bene.

Day 5: Inizio dei medical camp, campo base sotto un grosso tendone nel villaggio di Kuttur, quattro i villaggi da coprire, tre postazione per le visite mediche, una per le medicazioni, una per la distribuzione dei farmaci. Sotto un vecchio altoparlante che intrattiene la gente con musica indiana a volume elevato cominciamo a preparare ed iniziamo. A metà mattina primo giro in farmacia perché i farmaci cominciano

a mancare. La gente e' tanta, davvero tanta ma aspettano seduti su un vecchio telo più o meno pazientemente il loro turno. Cerchiamo di fare veloce, ma alcuni devono aspettare tante ore. Il bollettino medico e' sempre il solito delle altre missioni, bronchiti, polmoniti e otiti nei bambini tantissime, febbri e dolori articolari, lesioni dermatologiche infette, epilessia, infezioni parassitarie e da vermi, esiti di lebbra, poliomielite, displasia dell'anca non trattata, malaria, cicunkunia, ulcere gravi e profonde e due morsi di serpente. Si suda tanto, le maglie rosse di Find the Cure che usiamo come divise perché a loro piace molto trovarsi la loro lingua locale telugu scritta sul fronte, diventano un amaranto scuro, ma il lavoro e' tanto e il caldo si sente meno. Gli occhiali che ci ha montato la Betty vanno tantissimo, c'e' uno strano automatismo che quando gli metti gli occhiali sul naso e ci vedono gli sbucca fuori un sorriso che fa luce. Li diamo soprattutto ai ragazzi che devono studiare, alle sarte che non riescono più a lavorare, ed agli anziani che altrimenti non sarebbero autonomi. Abbiamo selezionato alcuni casi chirurgici da prendere sotto l'ala perché le famiglie non possono pagare le spese dell'operazione, due ernie testicolari in bambini, un forame di botallo pervio in un dodicenne, due displasia di anca. Fa buio alle sei, ma ci sono ancora tanti che aspettano così montano due luci rischiando la folgorazione e continuiamo fino a tardi. Circa trecento pazienti visitati e trattati, alcuni in maniera più completa altri purtroppo più incompleta ma non abbiamo i mezzi per fare di più adesso. Oggi e' fatta, domani si ricomincia. Jose dalla sua casa alterna giorni buoni a giorni un po' meno buoni, la sua ferita alla schiena migliora ogni giorno ma non e' ancora a posto, lui e' sempre con noi, dalla sua casa che ci ospita ci segue e ci aiuta. Il Dr Andrea (anche detto intramania) oggi scrive: "Viaggio incominciato nell'India povera dove si può morire ai lati della strada, dove nessuno perde la propria identità ma spesso non e' garantita la salute. La cosa più strana ...mi sento inutile... la cosa più assurda mi ringraziano. Forse non sono mai stato più consapevole della mia felicità e di cosa vuol dire stare insieme. Dear Daniele, it's a long way, but you are sure not alone. Thank you. Dimenticavo, il corso di inglese e' compreso".

Day 6: Dopo un rifornimento in farmacia (quando ci vede arrivare il farmacista si illumina) nuova giornata di medical camp, ci siamo divisi su tre villaggi, i ragazzi ormai sono già pratici, sembra che abbiano fatto da sempre medical camp, chi visita, chi medica, per fortuna che la Francesca oltre a trattenere i bambini con palloncini, canti e gadget, e a tutti gli effetti un infermiera, il lavoro e' davvero tanto. Il villaggio e' sempre il villaggio, fatto di capanne e casette diroccate, bufali, e tanti, che sembrano esserne i protagonisti, bambini che saltano fuori da tutte le parte e non si sa bene di chi siano, le donne con i loro saari e gli uomini un po' malconci dal lavoro, pentolame di ottone per la raccolta dell'acqua dai pozzi lasciato qua e là in attesa di essere riempito. Tanto fango, tanta cacca, tanta povertà ma una certa armonia. Andrea spacca, ha energia da vendere a tutto il villaggio, il nostro infettivologo finalmente ha trovato pane per i suoi denti, pseudomonas, rickettsie, infezioni da vermi, malaria, polmoniti e tbc, e chissà quanto altro che non riusciamo a capire, trova anche il tempo per piazzare un occhiale a qualche anziano poco vedente che nonostante la facciata che ha tirato contro il muro perché al primo tentativo gli ha messo la gradazione opposta, lo aspetta fuori per baciargli le mani in segno di riconoscenza. Gli altri non sono da meno.

Nei due villaggi più piccoli abbiamo visto un centinaio di persone, in quello più grande oltre trecento, poi abbiamo smesso di contare. Il bollettino e' il solito, i casi più gravi li abbiamo segnati e presi in cura. Tornati a casa la gente ci aspettava fuori, alcuni li avevamo fatti tornare per delle medicazioni, altri sono venuti per il passaparola. Così per aperitivo un bel bicchiere di birra e un'ulcera del tallone che arrivava fino all'osso. Fabrizia, Francesca e Elena di oggi scrivono: "Stiamo cercando tutti di dare il meglio, di dare noi stessi al cento per cento, dal punto di vista professionale e umano. Ma i limiti sono tanti, per la lingua, per le conoscenze scientifiche e molte cose le stiamo imparando sul campo. La soddisfazione e' però così tanta rispetto al poco che pensiamo di offrire... e il riscontro è sui volti delle persone che ringraziano. La sera al rientro in missione abbiamo lo stato vitale alto nonostante la stanchezza della giornata, il desiderio sarebbe di rilassarsi con una banalissima doccia (assolutamente indispensabile) ma il nostro pensiero è già rivolto al giorno successivo e tutti insieme riorganizziamo il materiale per il medical camp; i borsoni sembrano aver subito un'implosione... e quanti farmaci mancano ancora...??? Domani di nuovo in farmacia per nuovi rifornimenti...!!! Praticamente non si finisce MAI...". Così anche per oggi e' andata, domani si ricomincia.

Day 7: Medical camp, ci dividiamo in due villaggi, uno a ridosso di un giallo muro di un tempio induista, l'altro in un isolata lingua di terra in mezzo a enormi stagni e palme, e' in realtà un villaggio di pescatori. Il primo e' messo peggio, tanta scabbia, tante infezioni, il secondo forse perché protetto dalle acque non e' così malconco, in compenso tanto per cambiare vanno matti per gli occhiali e Andrea e Francesca non glieli fanno mancare di sicuro. Abbiamo un incontro-scontro con un medico del governo che e' venuto al villaggio, lui visita li a pagamento (che non dovrebbe) e facendo pagare le medicine, così la nostra presenza non e' gradita, ma a quanto pare non e' gradita solo a lui, perché la gente del villaggio vuole essere visitata e vuole che continuiamo, e così facciamo. Sono molto ospitali, a pranzo insistono che andiamo a mangiare in una loro casa, riso e pesce, impossibile da rifiutare così ordiniamo anche una giardia, due amebe e una scighella.. Il Dr Paolo mantiene uno stile chirurgico tutto suo, nonostante il caldo, il marasma e la gente in massa visita senza sosta e con interesse medico (cosa davvero fuori

norma per un chirurgo) con i suoi occhiali sul naso e il fonendo al collo, sempre composto visita con precisione, sembra che non avverta la stanchezza né la confusione. Marisa e Silvia visto il numero di pazienti ormai sono autonome e fanno il lavoro del medico, Fabrizia ed Elena non temono più nulla, né la lingua poco conosciuta tantomeno la scabbia. Daniele naturalmente fa l'indiano tra gli indiani. Il bollettino medico è il solito. Naturalmente al rientro davanti alla porta di casa altri pazienti per le medicazioni ci aspettavano. Oggi scrive Paolo che racconta: "Siamo qui per compiere un duro lavoro di aiuto medico, eppure, nonostante l'impegno e la fatica ciascuno di noi sente di vivere un'esperienza fantastica ed indimenticabile. Tutti i giorni vediamo centinaia di persone malate ma rimaniamo incantati dal calore umano, dai sorrisi! e dalla gioia dei bambini, tanto che vorremmo sapere di più, fare di più per loro ma anche per noi stessi. Torniamo a casa all'imbrunire ormai è naturale percorrere strade popolate da otri (ape a tre posti), bici, bufali e carri di buoi, in un inconsapevole armonia che ti cattura subito. Ai lati della strada l'acqua potabile sgorga dai rubinetti per l'ora della raccolta quotidiana. Guardiamo le donne elegantissime nei loro saari colorati portarla nelle case in brocche di ottone. Dietro alle capanne, il tramonto è un incendio sulle risaie bordate di palme." Domani si prende la lunga strada verso sud, verso Kozhinjampara.

Day 8: Eluro-Madras, 600 Km, nessun animale, riscio, o mezzi senza fari o carri centrati, molto positivo. Andrea sopra le valigie nel rientro del fuoristrada si è fatto la cabina del principe. Paolo anche per la strada curioso e senza timori assaggia tutti i cibi. Tutti bene, qualche brivido ogni tanto, e lo sciatico un po' pesto ma bene.

Day 9: Madras-Kozhinjampara sono 650 Km. tra pause, paure, caffè e templi 14 ore di viaggio. Recuperiamo Jose a Coimbatore che nonostante la sua schiena ancora malconca non vuole mancare all'inaugurazione dell'ambulatorio. Arriviamo cotti ma arriviamo. L'ambulatorio è lì, nel buio sotto le palme di cocco, sembra finito, sembra di un colore azzurro. L'emozione per chi di noi conosceva il posto è tanta, nonostante la stanchezza e il buio.

Day 10: l'ambulatorio è davvero finito ed è azzurro. E' molto ben fatto, presi dall'emozione e dalla curiosità controlliamo ogni stanza, lo osserviamo e ci piace stare dentro anche se è ancora vuoto, vorremmo riempirlo e iniziare subito ma non possiamo, piove tanto. In attesa andiamo a Tirripur a ordinare le maglie, andiamo a controllare il posto, non ci sono bambini che lavorano, il salario è giusto, l'atmosfera che percepiamo è buona, siamo contenti di dare lavoro a questa piccola impresa locale. Un po' umidi ma stiamo bene.

Day 11: piove ancora, non possiamo fare molto, così andiamo verso le colline a vedere immense incredibili distese di the di Munnar, è molto difficile descrivere un posto così: km di colline di piante di the sospese in vallate di sola natura. Silvia, Fabrizia e Andrea fanno conoscenza con la sanguisuga (Andrea naturalmente è contento perché fa repertorio), ma niente di grave. Elena apre le danze con il raffreddore.

Day 12: una piccola epidemia di raffreddore con questo umido ci dimezza, rischiamo di essere i primi clienti del nostro dispensario. Andiamo a fare un controllo medico ad una scuola per bambini con disturbi mentali, ci prendiamo cura di una bambina che per colpa della cataratta non cammina per cecità, ma l'operazione costa 8000 rupie e non possono permettercelo. Fabrizia e Francesca fanno animazione con i bambini della scuola. Silvia, Marisa ed Elena imparano le ricette indiane dalle cuoche locali. Andiamo a controllare lo stato di salute del villaggio: neurocistosi cerebrali, epilessia in bambini, Cicunkunia, morsi di cobra, tumori cutanei in stadi avanzati, gli diciamo di venire in ambulatorio: domani apre.

Day 13: l'ambulatorio di Khozinjampara APRE. Festa di inaugurazione tra canti, danze e rituali. A noi regalano uno scialle, ai muratori un vestito per gli uomini e un saari per le donne. Iniziamo subito, c'è tanta gente, così tra visite, traduzioni ed una piccola operazione di una ferita contaminata da pezzi di legno, passa il primo giorno, è stato ottimo, siamo tutti contenti, inauguriamo anche il centro ayurvedico, in una stanza abbiamo messo un tavolo di un legno speciale e un medico locale con il suo staff viene a fare il trattamento alle ragazze che fanno da cavia. Dicono che è stupendo.

Day 14: Già dal mattino c'è gente che aspetta silenziosamente davanti all'ambulatorio. Alcuni di noi visitano in ambulatorio altri vanno in due villaggi pre visitare e vedere le reali condizioni di vita della gente prendersi cura dei malati che non possono neanche venire in ambulatorio. Nel pomeriggio visitiamo tutti i duecento bambini della scuola più le centocinquanta visite dell'ambulatorio, più la consegna delle medicine nei villaggi. Cerchiamo di creare i contatti con i capi villaggio a suon di caffè e succo di cocco fresco. Più di così al momento la nostra macchina non può andare. Stiamo bene tutti.

Day 15: si è sparsa la voce, l'ambulatorio è stracolmo, chi era andato nei villaggi deve rientrare a visitare, c'è troppa gente. All'ingresso c'è uno stuolo di infradito di tutte le dimensioni dai bambini ai più

grandi che se li tolgono prima di entrare. Paolo, Fabrizio ed Elena operano un lipoma grosso come un cedro sul braccio di una signora. Arriva davvero di tutto. La dermatologia ci mette a dura prova, larva migrants, leishmania, lebbra...? I trattamenti Ayurvedici continuano, nel corridoio si mischia l'odore del betadine con il profumo degli oli caldi. Le due medicine insieme... fantastico.

Day 16: alcuni di noi visitano in ambulatorio, altri vanno a Karimba a controllare una casa per persone abbandonate, 150 tutte assieme, di cui 130 psichiatriche, alcune violente rinchiusi in una grossa cella comune, c'è tubercolosi attiva, c'è lebbra attiva. L'ambulatorio gira bene, Andrea non molla un attimo, tratta tutti in maniera approfondita e fa un po' di educazione sanitaria, Paolo opera una brutta fimosi in un bambino che sotto gli occhi del padre felice finalmente fa la sua prima degna pipì di 11 anni, poi ancora cisti su un naso. Tutti gli altri non si risparmiano, chi intrattiene i bambini, chi lava i ferri, chi aiuta durante le operazioni... nel buio pieno andiamo nelle capanne dei villaggi a fare le medicazioni, tra le capre e i lumini ad olio tocca fare un'aspirazione di un ginocchio. Non smettono di ringraziare con il loro umile modo, non sembra vero. Alla sera sembra non esserci stanchezza in noi.

Day 17: vorremmo avere più giorni, abbiamo un sacco di cose da fare, ma dobbiamo prendere la strada verso il nord. Controlliamo la medicazione del nostro giovane paziente operato e a malincuore salutiamo l'ambulatorio. Dopo 15 ore di viaggio arriviamo alla piccola e sperduta missione di Odissy, nonostante l'ora tarda i bambini dell'orfanotrofio ci aspettano e ci regalano una collana di fiori cantando. Sono 68, dormono in un'unica grande stanza a fianco alla nostra su delle stuoie e un lenzuolo. E' tutto molto povero qui nella missione ma siamo contenti di essere qui con loro. Piove tanto.

Day 18: Questa terra è molto arida e povera, così anche i bambini di questa terra, l'orfanotrofio ci sta già a cuore, dormono sulle stuoie perché al mattino devono toglierle che nella stessa stanza devono fare scuola. Così decidiamo di iniziare un programma di adozioni a distanza per adottarli, così conosciamo tutti e prendiamo i loro dati. Adesso dobbiamo trovare 68 famiglie che vogliono aiutarli. Intanto iniziamo il medical camp all'interno della missione, arrivano dai villaggi, è più brutale e difficile del solito ma ne usciamo bene. La sera ci fermiamo a vedere dalle finestre i bambini che dormono.

Day 19: una ragazza di undici anni che abbiamo visitato è gravemente malata ad un polmone, se non facciamo qualcosa muore. La portiamo a Puttaparti all'ospedale di Sai Baba che è l'unico della zona, ma dopo essere stati trattati con distacco non ci danno soluzione, nessuno della zona può eseguire la broncoscopia che la può aiutare, così le compriamo tutti i farmaci che le servono ma non possiamo far altro che lasciarla alla sua sorte. Siamo delusi ed amareggiati. Visitiamo tutti i bambini della zona (sono 350), andiamo nei villaggi e con i bambini dell'orfanotrofio cantiamo e balliamo fino al buio.

Day 20: lasciamo l'orfanotrofio tra i saluti e i sorrisi dei piccoli, alcuni hanno ancora il palloncino che abbiamo gonfiato ieri sera, difficile dimenticare l'immagine dei piccoli che dormono silenziosamente uno accanto all'altro nel grande stanzone illuminato da una fioca luce gialla. Poi le nostre solite undici ore di viaggio per tornare ad Hiderabad, il primo cerchio si chiude: Andrea, Paolo, Silvia, Marisa, Fabrizio, Francesca ed Elena sono sul volo di ritorno. Grazie per il lavoro fatto. Daniele rimane. Benvenuti a Lorenzo, Sara e Kristian, domani si riparte, c'è ancora tanto lavoro da terminare.

Day 21: il primo team e' partito nella notte, avremmo voluto che si fermassero, e forse in fondo anche loro. All'aeroporto abbiamo dovuto scaricare magliette FTC all'ultimo minuto dalle valigie perché erano tutte sovrappeso e non ci concedevano neanche un kg di sconto, toccherà al secondo gruppo portare il resto. Una persona una volta ha detto "come sono care le maglie ftc, ma come sono fatte, di oro?" Se sapesse il giro di queste maglie, dall'andare fino a Tirippur sotto la pioggia monsonica, un pomeriggio intero a discutere prezzi, modelli, colori senza capire la lingua, portarle in giro per 3000 km, stracaricare le valigie solo di maglie, i problemi dei kg in partenza, della dogana...il secondo team non perde tempo, trasferimento da Hyderabad ad Eluru, ci fermiamo alla piccola scuola di Ponogodu a fare delle misurazioni e delle foto, e'davvero una zona molto povera e sottosviluppata, vorremmo dedicare l'operazione di Natale per aiutare questa zona. I nuovi sono molto rapidi ad adattarsi, già mangiano e bevono tutto quello che trovano in tavola con gusto. Arriviamo con il buio, ma la casa di Eluro ci accoglie come sempre.

Day22: mattinata per comprare i farmaci per i medical camp, andiamo a prendere contatti per far fare l'operazione ad un bambino che ci eravamo presi in carico, ha 11 anni, forame di botallo ancora pervio, difficoltà respiratorie, ritardo alla crescita, quando gioca con i compagni spesso sviene, necessita dell'intervento al cuore così lo agganciamo ad una clinica e paghiamo l'intervento. Senza saperlo il modo di vestire e l'aspetto di Kristian ricorda quello delle star locali del cinema indiano, così per la strada lo guardano e gli sorridono. Nella pausa pranzo andiamo a consegnare il cibo con il nostro furgoncino e Padre Thomas per i più poveri nel programma Food for hungry, dove consegniamo il pranzo e la cena alle

famiglie più povere della zona. Ormai lo sanno e ci aspettano già sulla strada con la loro ciotola in mano. Ci mettiamo circa due ore, Thomas lo porta avanti con entusiasmo tutti i giorni. Nel pomeriggio andiamo nei villaggi per controllare le medicazioni fatte dal primo team, l'ulcera profondissima del tallone che ha sistemato Paolo va molto meglio, l'ulcera grave del piede non lo troviamo ci dicono che e' nei campi a lavorare. Il nuovo team riceve il battesimo di fuoco del villaggio, un bambino spaventato e sudato ci viene a chiamare di corsa che suo padre sta male, ha ingerito una bottiglia di pesticida, arriviamo nella capanna dove c'e' tutto il villaggio, dagli anziani ai bambini, lui e' riverso su una branda nella terra, lo facciamo vomitare a suon di dita e latte di bufalo, tutti danno una mano anche i più piccoli, parlano solo telugu, ma alla fine si riprende. Stiamo tutti bene, i nuovi sembrano già pronti Nel villaggio di Ponanghi i bambini chiedono di Francesca, vogliono cantare, ci pensa Lorenzo, con un buon tentativo ma non e' Francesca...

Day 23: nuovo giro di medical camp, tocca al villaggio di Sanyagudem, e così organizziamo il solito triage, tavolo visite, tavolo medicazioni e distribuzione farmaci, c'e' di buono che il meccanismo diventa più efficiente e collaudato giorno per giorno, c'e' di difficile che siamo in meno, la gente da vedere sempre la stessa, facciamo un po' fatica ma riusciamo a farli tutti. Il passaggio di consegna, anche se tra una kingfisher e un'altra, tra i due team e' servito, i ragazzi lavorano bene, con il sorriso e veloci, anche il passaggio telugu-inglese-italiano non li disorienta. d'altronde da un gruppo che comincia a mangiare samosa per la strada già dal primo giorno non ci si poteva aspettare di meno. Alla gente dei villaggi piace trovare sulle nostre magliette la scritta nella loro lingua, sorridono e possono pronunciarla "sostata kanuco" dicono. Al rientro dopo il solito stop in farmacia per prendere i farmaci finiti alcuni ci attendono davanti al portone di casa per essere ancora controllati, si e' già sparsa la voce, e' bello, vuol dire che cominciamo a creare fiducia nella popolazione locale. Arriva anche l'ulcera del lavoratore di ieri, va molto meglio anche lui, gli rimpinguiamo la dose di medicine e bende e lo mediciamo. Tutti i ragazzi missionari capitanati da Jose sono sempre con noi ad aiutarci e a sostenerci.

Day 24: giornata intensa di medical camp, tanta gente ma tutto scorre bene, Lorenzo trova un grave varicocele in un ragazzo di 15 anni che vorrebbe prendere in carico per farlo operare. Prendiamo accordi per i prossimi medical camp, l'idea e' quella di spostarci sempre di più nei villaggi più lontani ed isolati che sono quelli che più difficilmente riescono ad avere accessi a strutture di qualsiasi tipo. Ultima cena ad Eluru, è già ora di andare verso sud, Nanguneri ci aspetta, il primo team non ha avuto tempo, tocca a noi andare a vedere la situazione. Sempre così, ogni volta che si parte vorresti avere più giorni in ogni luogo per finire quello che hai iniziato. Organizziamo la piccola farmacia nella stanza di Eluru, lasciamo molto materiale e le divise di FTC, in modo che la prossima spedizione trovi tutto pronto per iniziare subito i medical camp.

Day 25: sulla strada verso sud, 700 km, 14 ore di viaggio, nel solito colorato marasma tutto scorre bene, guidiamo fin che possiamo, ci fermiamo a dormire in un piccolo albergo economico nella città di Villapuram, un paio di porota a testa e riposiamo il nervo sciatico. La coppia Lorenzo (la mente) e Kristian (il braccio) è un ingranaggio quasi perfetto e divertente. La Sara silenziosamente osserva tutto ed è nel suo. Siamo a metà strada ma andiamo bene. Tocca a Fr. Raju venire con noi, ma anche con lui, ormai, è amicizia.

Day 26: altri 750 Km, 11 ore di viaggio ma con fermate uniche, un vecchio tempio famoso tra bagni sacri, candele e preghiere, e pio mercati coloratissimi che domani è una grande festa induista, la festa della luca. Arriviamo a Nanguneri posto di Project II con il buio, andiamo a vedere il posto, una costruzione c'è ma si vede poco con tutto il buio attorno, tocca aspettare domani per scoprire.

Day 27: la casa per i malati terminali c'è! Anche questa è di colore azzurro, un po' più chiara, 5 stanze, fatte ad L come l'avevamo progettata. Tutto attorno è arido come sempre qui. In mattinata visitiamo gli anziani abbandonati nella casa di fronte, sono tutti in buone condizioni. Nel pomeriggio andiamo a controllare i villaggi circostanti, non mancano le solite visite nelle case della gente che ci chiama e le medicazioni di ulcere brutali. La sera è la fesa di Diwaly, veniamo trascinati dai Bramini fin dentro il cuore dell'antico tempio di Nanguneri, a torso nudo e scalzi tra odori di candele di burro e canti ripetitivi. E' un misto di antico, misterioso e un po' inquietante, tra statue di pietra dalle forme bizzarre illuminate appena dalle candele....

Day 28: INAUGURIAMO PROJECT II, la casa per i malati terminali, questa volta tocca a Lorenzo, Sara e Kristian tagliare il nastro arancione sotto gli occhi di tutti i presenti, mentre tagliamo ci auguriamo che possa portare aiuto e sollievo ai malati terminali più poveri. Poi e' già ora di ripartire, tanta strada e poche soste, a parte l'irrinunciabile porota con la frittatina di cipolla ai bordi della strada, e arriviamo in

serata a Khozinjampara dove l'ambulatorio semi illuminato ci accoglie. E' bello arrivare e trovarlo sotto le palme. Da Eluro arrivano anche Jose e Baby che ci portano i farmaci e supporto. Fa davvero caldo, forse un pelo troppo, in compenso quel odore di sottobosco nelle camere sta cominciando a sparire.

Day 29: La mattina andiamo nei villaggi a controllare i pz del primo team nel loro villaggio, la nonna sola con un grave scompenso sta molto meglio, dopo la terapia di Andrea adesso sia le braccia che le gambe sono belle asciutte, e i polmoni anche, respira molto meglio, in compenso il signore dell'aspirazione al ginocchio e' come prima, ani ha del versamento anche in quello controlaterale, scopriamo che comunque nonostante le istruzioni di riposo dopo le aspirazioni, lui va a lavorare nei campi perché si sente meglio e così non si risolve la questione, speriamo di riuscire ad ottenere un compromesso. Non abbiamo detto niente in giro ma al pomeriggio gente comincia ad affluire in ambulatorio, il pisellino operato da Paolo va benissimo, e anche la signora del lipoma ha un bel braccio asciutto e non infetto. Molta gente viene a salutare, c'e' chi chiede di Francesca. chi di Andrea chi di Fabrizia e tutti gli altri. Intanto compriamo i mobili e i carrelli per attrezzare le stanze, una più media, una più chirurgica, insieme a tutta una serie di barattoli e barattoloni dal tappo rosso per la farmacia e il materiale, se ne occupa Kristian, e pin piano le salette si trasformano in vere salette mediche anche se spartane. Anche il nuovo team tra una visita e l'altra riceve il battesimo del trattamento ayurvedico che sembra apprezzare molto, e l'odore caratteristico degli oli riprende a circolare per il corridoio. La sera, con il buio, a fine giornata, sotto le palme alte rimanere in ambulatorio a sistemare, pulire e chiacchierare ha un gusto tutto particolare.

Day 30: In mattinata andiamo in un villaggio preso in cura dal dispensario per fare medical camp, tra un paziente e l'altro, come loro usanza, non mancano di portare cocchi freschi buonissimi. Kristian rimane a finire il lavoro del dispensario, quando torniamo e' tutto sistemato, ogni barattolo la sua etichetta, con le sue medicine, i ferri e il materiale. Lorenzo stenta a crederci, vorrebbe filmarlo per portare la testimonianza alla sua caposala. Adesso si può lavorare bene, e per chi arriverà prossimamente sarà tutto più facile e accessibile. Il pomeriggio c'e' pieno, una ragazza malata di cuore da malattia reumatica che le ha intaccato le valvole ma non può pagarsi l'operazione. La portano in braccio, respira che sembra un cane. Ha 30 anni ed e' molto bella. Arriva una bambina di 7 anni che ha il ginocchio completamente bloccato da un esito di una tubercolosi, non cammina, non può andare a scuola, non può pagare le 60000 rupie dell'operazione. Prendiamo i dati di questi pazienti. Abbiamo deciso di aprire una lista per tutti questi pazienti giovani gravemente malati e disabili che troviamo sul nostro cammino che la chirurgia potrebbe cambiare loro la vita ma non possono pagarla, e cercheremo persone nella famiglia e amici di FTC che vorranno prendersi carico di pagare l'operazione e li seguiremo di persona in tutta la trafila. Operiamo un brutto ascesso ad un gluteo in un malato portatore di un cancro alla bocca che gli ha distrutto tutta la mandibola, gira con un asciugamano usato avvolto sopra il mento. Lavoriamo tutti a pieno ritmo. Alla sera ci spostiamo in motoretta per andare a fare le medicazioni nei villaggi, il nonno con l'ulcera e l'osteomielite v molto meglio, nonostante in buio della sua capanna e la cataratta ci riconosce e ci saluta con affetto. sotto la sua lampada ad olio e col suo letto di mattoni rifacciamo la medicazione. Sara sembra essere molto portata per le lingue indiane, così sta preparando un manuale per le visite mediche nelle tre lingue, telugu, tamil e malayam, prov! a con la gente dei villaggi che sembra capirla e sono contenti. Comincia ad arrivare un po' di stanchezza, ma non le lasciamo molto spazio.

Day 31: giornata di ambulatorio, la gente arriva un po' alla volta dal mattina presto, chi a piedi, chi in bici chi in oto, si siedono e silenziosamente aspettano. a differenza dei nostri ambulatori quando sei dentro che visiti non sai mai se fuori c'è qualcuno che aspetta di essere visitato. L'unico rumore che cominciamo a riconoscere e' il passo strano di qualche zoppia dovuta a qualche malattia invalidante, perché il suono dei braccialetti alle caviglie e' strano e' irregolare. Lorenzo visita a tempo pieno, intanto cominciamo a prendere contatti con i medici e le strutture della zona, prende tempo, tante parole e discorsi e caffè. Troviamo il contatto per comprare farmaci all'ingrosso e a un prezzo ragionevole, troviamo il canale anche per le attrezzature. Cerchiamo informazioni sullo smaltimento dei rifiuti medici e il materiale biologico che ci serve per lo smaltimento del nostro dispensario, ma la realtà che scopriamo e' abbastanza agghiacciante. UN inceneritore comune c'e' ma e' a pagamento, quindi le cliniche hanno sviluppato sistemi personali sui quali preferiamo non comunicare. Conosciamo tanti medici, Saju e Raviyaranam, ortopedico giovane, sono stupiti che veniamo da tanto lontano per fare servizio gratuito e ci promettono tutto il loro aiuto e disponibilità. Sara alla sera impara ricette per la prossima cena di FTC che sarà stile indiano fino al fondo. Alla sera due passi per l'unica strada del centro di Kozhinjampara dove c'e' questo sgabuzzino caldo con un internet a banda super stretta ci allietta.

Day32: metà di noi rimangono a fare attività dell'ambulatorio, metà andiamo a vedere un piccolo ospedale rurale nella zona di Pollachi, per vedere come e'organizzato, capire le cose che funzionano e quelle che non vanno. Non e' facile fare un buon programma sanitario in terra indiana, c'e' talmente tanta confusione nella gente tra cliniche private che spingono a comprare farmaci, fare esami e fare operazioni e ospedali governativi per metà corrotti per metà distanti e inaccessibili. In ambulatorio arriva un po' di tutto, chi per un controllo, chi per un consulto, per dolori diffusi, infezioni gravi, e situazioni drammatiche

per la loro gravità e impossibilità alla cura. La bambina con la zoppia grave da tbc intanto la abbiamo mandata da un ortopedico pediatra a Coimbatore per programmare quello che necessita. La bambina cieca con la cataratta bilaterale che abbiamo deciso di prendere in carico con il primo team oggi pomeriggio e' passata dall'ambulatorio con la mamma, alle cinque entra nella clinica e domani ci sarà l'operazione. Le auguriamo che possa presto vedere tra carezze e caramelle al mango. Un grazie particolare alla sorella di Paolo che si e' presa a carico di questa cura, e senza saperlo e' la prima ad inaugurare il progetto di adottare una malattia. Il pomeriggio con le ultime luci prendiamo un ota, torcia e borsa farmaci e andiamo a fare il giro medicazioni al villaggio, nonno va molto meglio, il ginocchio dell'altro dopo tre aspirazioni ha finalmente smesso di riempirsi di liquido, l'ascesso al gluteo dell'operato va molto meglio, peccato che lui sembra non accorgersene, lo troviamo steso nella branda ella sua capanna con due piccole lanterne ad olio in preda a almenti, il tumore che gli sta distruggendo la mandibola e la faccia deve procurargli un dolore lancinante. Facciamo la medicazione lo stesso, lo riempiamo di antidolorifici e non possiamo fare altro che lasciarlo li nella sua capanna. Dice giusto Kristian "non e' giusto che un uomo debba soffrire in quel modo". Rientriamo con il buio, Sara segue la cucina, sta imparando alla grande, si prevede un gran menù per la cena FTC, stamattina ha anche comprato, con un aiuto fidato di Martina, tutto il necessario di spezie e marsala. Stupiremo anche questa volta. I giorni passano troppo veloci con tutto quello che c'e' da fare, si comincia ad intuire che come sempre tanto rimarrà fuori.

Day 33: mattinata libera per il secondo team, se lo sono meritati, così in premio si va verso il regno sospeso del the di Munnar, tra il parco naturale e le distese colline di the, ma solo la mattina, nel pomeriggio appena torniamo c'e' un bel po' di gente che aspetta, così iniziamo subito, anche Jose si infila in saletta a dare una mano con le traduzioni e a smaltire un po' di persone. Arriva una ragazza completamente ustionata che non riesce più a parlare e a girare il collo per la retrazioni delle cicatrici, ha cheloidi enormi su tutto il corpo, si e' versata una tanica di benzina e dato fuoco, e viva per miracolo, speriamo che i nostri plastici che arriveranno presto possano aiutarla, almeno a riaprire la bocca. Da Coimbatore arriva la bambina con la tubercolosi del ginocchio, l'otopedico dice che bisogna fare un artroscopia, e' l'unico modo per fare diagnosi e ridare mobilità al ginocchio. Contattiamo diversi ospedali, pochi la fanno, alcuni sono carissimi (25000 rupie) per fortuna ci viene incontro il nostro amico ortopedico di Khozinjampara che dopo diverse telefonate contratta con la clinica di un suo amico che ci fa l'artroscopia per 8000 rupie . Così prendiamo accordi e ci prendiamo carico della cosa, domenica si farà. Grazie questa volta alla nostra Mariangela che si e' preso carico di questo, e come sempre e' in anticipo sugli avvenimenti. Ci avvisano dall'ospedale Ayanty che l'operazione di cataratta alla piccola e' stato fatto. Andiamo a trovarla in ospedale, e li seduta sul suo lettino, con una garza e bendaggio sull'occhio sta bene, e sola ancora un po' spaventata. Poi passiamo dal villaggio per dare qualche antidolororifico forte al malato di cancro alla bocca, ma non e' più nella capanna, ci dicono che e' andato all'ospedale governativo, così passiamo di là. E' un grosso colonnato con un tetto e dei letti sotto, lo troviamo avvolto in una coperta con su un endovena di tramadolo (che si e' dovuto pagare), subito dietro c'e' una latrina aperta comune. C'e' solo un infermiera che ci aiuta comunque a rifargli la medicazione al gluteo. Una volta (anzi diverse volte) una persona ci ha detto che senso ha andare in India quando c'e' un sistema sanitario governativo che garantisce cure a tutti. Così vorremmo che vedesse la bambina di Odissy, con un atelettasia che pian piano la sta divorando per le infezioni ricorrenti che necessita di una broncoscopia che solo nella capitale a 700 km di distanza fanno, una bambina che non cammina e non va a scuola per esiti di tbc che necessita di un artroscopia che solo le cliniche private hanno gli strumenti per fare, della bambina con cataratta che non vede che solo le cliniche private fanno, del malato di cancro alla bocca che soffre come un animale e non ha i soldi per avere la corrente nella sua casa e deve pagarsi il tramadolo fin che a soldi, ma in fondo forse ci basterebbe che la gente sapesse queste realtà, che andasse a fondo nelle cose , che per molta gente qui la vita e' davvero dura.

Siamo in dirittura di arrivo, domani inizia il lungo viaggio di ritorno, così e' il momento giusto per ringraziare Andrea, Francesca, Paolo, Marisa, Silvia, Elena, Fabrizia, Sara, Lorenzo, Kristian, per tutto il lavoro fatto, per l'entusiasmo e la sensibilità per aver reso Mission II una realtà, per essersi lanciati con coraggio in questa strana avventura di Find the Cure. E ancora anche Jose, Baby, Raju, Saverio, Joy, Shoury e tutti i missionari della compassione per essere sempre stati con noi, con la loro ospitalità, amicizia, e disponibilità in tutto, dalle lunghe giornate di traduzioni ai piccoli e continui caffè. E ancora tutti i vecchi amici e tutti quelli nuovi che ci hanno seguito, supportato con messaggi e guestbook, e quelli che nel silenzio hanno comunque lavorato, prodotto e donato. Davvero tanto lavoro e' stato fatto, ma ancora di più e' quello che rimane da fare, e fortunatamente diventa ogni giorno un po' più chiaro.

Day last: chiudiamo e salutiamo l'ambulatorio con le prime luci della giornata, i saluti hanno sempre un sapore strano, sorridono con affetto, ma sembra un pò di abbandonarli. Andiamo verso Coimbatore, da li aereo ad Hyderabad. Nelle poche ore di attesa ci immergiamo nella folla del mercato vicino alla stazione dei treni e tra contrattazioni all'ultimo sangue riusciamo a prendere l'attesissimo sbiancante per denti, olii

e saponi ayurvedici per tutti. Carichiamo le valigie oltre misura con tutte le maglie FTC rimaste, il rimanente lo infiliamo in zaini, bagagli e buste a mano, i nostri antenati immigrati sarebbero fieri, speriamo di riuscire a far passare tutto. Nel buio della notte con il pulmino della scuola di Aliabad, tra i silenzi di tutti andiamo in aeroporto. Prossima fermata Doha, poi Milano. Mission II finisce qui, ma per noi ha il gusto di un nuovo inizio, ancora.

Titoli di coda:

Daniele Sciuto-President
Fr. Jose- Founder Missionari della Compassione
Silvia Ferraris(dott.ssa banana)-Respons. Infermieri
Marisa Perotti-Infermiera
Elena Spadoni-Infermiera
Fabrizia Marino-Infermiera
Sara Rivaroli-Infermiera
Kristian Martini- Infermiere
Paolo Lupi-Chirurgo
Andrea Collidà(dott patata)-medico
Francesca Lavezzari-assistente
Lorenzo Viassolo (mente)-Medico
Edwin-fr Hyderabad aeroporti
Raju- autista Qualis ave maria
Thomas- fr cuoco
Baby- Fr guida e aiuto team I
Raju- fr guida e aiuto team II
Saverio- fr medical camp
Manojo- fr medical camp
Bijou- Fr medical camp
Maria Louis- fr kozhinjampara
Joy- fr Khozinjampara
Crus- fr Khozinjampara
Martina- sister cuoca
Isacoo- the driver
Shoury- fr Nanguneri
Vimal- fr Nanguneri
Sadish- fr nanguneri
Anita- sister ODC
Sajita- sister khozinjampara

Grazia- Web master
Amici del guestbook- supporto
Amici del guestbook che leggono ma non scrivono-supporto mentale
Amici del sms telefonino-supporto individuale
Amici del bollettino postale-supporto economico

Colonna sonora disponibile in FTC sound
Telugu- andrapradesh
Tamil- Tamil nadu
Malayam-.Kerala

Un grazie a tutti. Attori protagonisti e non, comparse e tecnici, addetti luci e cucina, solo con l'aiuto di tutti e' stato possibile fare questo piccolo grande lavoro.